

“Inseguendo l'avventura ho aperto la nuova via sul Picco Muzio”

Barmasse ricostruisce la sua impresa in solitaria e racconta lo spirito dell'alpinismo

HERVÉ BARMASSE

«Il vero alpinista è l'uomo che tenta nuove ascensioni» scriveva Albert Frederick Mummery di cui ricordiamo la prima salita della cresta di Zmutt. E poi aggiunse: «Non importa se vi riesca o no; egli ricava il suo piacere dalla fantasia e dal gioco della lotta con la montagna». Albert aveva ragione e a lui mi sono sempre ispirato nel mio modo di praticare l'alpinismo; ma questo gioco, se fedele al principio di alpinismo-avventura e dunque obbligatoriamente di esposizione al pericolo dell'individuo, comporta inevitabilmente anche dei rischi.

Dopo la via nuova aperta con mio padre sul Cervino nel

In montagna capire il proprio limite è sempre molto difficile. Bisogna essere abbastanza coraggiosi da tentare di oltrepassarlo e altrettanto sensibili per capire se si sta esagerando. Nessuno scala per morire, ma il rischio esiste. E nessuno azzarda imprese troppo pericolose senza aver avuto prima la possibilità di crescere attraverso altre esperienze.

Questo è ciò che ho vissuto sul Cervino. Su questa montagna, nel corso degli anni, avevo aperto vie nuove, anche in inverno, ed ero riuscito nella prima ascensione in solitaria di diversi itinerari, ma non avevo mai tentato di aprire una via in questo stile.

Un progetto difficile da realizzare perché, come spesso accade sulle Alpi, anche il Cervino dopo quasi 150 anni di storia era inflazionato di vie e varianti e sembrava non concedere più spazio a questo mio sogno.

Eppure, nelle pieghe della roccia, fra diedri e fessure, strapiombi e placche lisce, una possibilità esisteva ancora e consisteva nel tentare la prima scalata del pilastro Sud-Est del Picco Muzio: un muro alto e strapiombante come e forse anche più del famoso naso di Zmutt, posto tra il versante italiano e quello svizzero del Cervino.

Una parete che nessuno aveva mai affrontato direttamente perché giudicata difficile e soprattutto, dopo i ripetuti crolli

degli ultimi quarant'anni, troppo pericolosa. Un'occasione unica, certamente una grande avventura, ma avrei avuto la determinazione e il coraggio per osare così tanto?

Più che in altre ascensioni sapevo che la riuscita di questo progetto alpinistico non sarebbe dipesa dalle mie qualità tecniche di scalatore. Quelle sarebbero state il mezzo per superare le difficoltà, non la chiave del successo che avrei potuto ottenere solo se fossi stato capace di gestire al meglio l'esposizione al rischio. Cosa non facile quando si è soli. Ogni decisione ricade su di te, nessuno ti può aiutare e con nessuno puoi condividere le tue scelte o i tuoi stati d'animo. Da solo soffri, da solo combatti, da solo provi paura; e se porterai a termine la tua scalata, la felicità e la gioia saranno le uniche cose che le altre persone vedranno e capiranno di te.

Il primo giorno di scalata è un delirio. Sono nervoso e agitato. Risalendo il ripido canale che dà accesso alla parete mi devo proteggere da diverse scariche di pietre che per fortuna non mi colpiscono, ma segnano e condizionano in modo negativo il mio stato d'animo. La mia determinazione svanisce, coscienza e istinto mi suggeriscono prudenza e cautela. Non sono più sicuro di me stesso e, quando inizio ad arrampicare, la sensazione che provo è di partecipare a una sfida fuori misura. Provo co-

munque a continuare. Sin dai primi metri la scalata si presenta difficile, lenta e impegnativa con un rischio altissimo di cadute mortali. La metà degli appigli si sbriciola tra le mani e gli appoggi cedono sotto il peso del mio corpo. Mi sembra di scalare con una pistola puntata alla tempia. Mi ostino ad andare avanti sino a quando accade l'imprevedibile. Un moschettone, facendo perno sulla roccia, si apre e lascia cadere il sacco da parete con buona parte del materiale e le provviste per i giorni successivi. Fine. Sapevo che mi sarei trovato in difficoltà, ma tutto questo sembra oltrepassare ogni mia immaginazione. Capisco che ho sottovalutato questa salita e che la fortuna non è dalla mia parte.

Sino ad allora, solo Bonatti vi era riuscito e sarebbe stata la tappa del progetto in cui avrei nuovamente cercato di alzare il mio limite di arrampicatore andando alla ricerca di un'emozionante e indimenticabile avventura.

imprevisti e al pericolo.

Se avessi voluto riprovare ad aprire quella via in solitaria, avrei dovuto presentarmi ai piedi del Cervino con un atteggiamento vincente. Più concentrato, più determinato e più motivato. E dovevo convincermi che la percezione del rischio cambia a seconda delle nostre esperienze, delle nostre intuizioni e delle nostre riflessioni. Nella storia dell'alpinismo, e più in generale in quella della nostra società, ciò che prima poteva rappresentare un limite fisico o mentale oggi non lo è più.

Per questo motivo, solo guardando quella parete in modo visionario, immaginando il futuro e cancellando l'esperienza negativa e rischiosa appena vissuta, avrei avuto buone possibilità di riuscita. I limiti del nostro pensiero sono i limiti di una scalata. E questo sarebbe stato il mio nuovo inizio.

Riparto verso quella parete bellissima che sembra tagliata con l'accetta con una grande fiducia in me stesso. Sento che adesso posso affrontarla. La montagna è la stessa, ma io sono diverso. Gli imprevisti non mancano, e le stesse situazioni difficili vissute durante il mio primo tentativo si ripresentano puntuali e anche più pericolose.

Da più di 500 metri d'altezza vedo un sasso cadere e venirmi incontro, colpire e lacerare il mio zaino facendomi perdere

nuovamente del materiale. Se ancora non l'ho capito, ora so con certezza che la stessa sorte potrebbe capitare anche a me. Irrazionalmente, spinto dalla forza di volontà di chi insegue un traguardo lontano, vado avanti senza indugiare. So che posso cavarmela anche se tra me e la cima c'è ancora tanta roccia, tanti metri e tante difficoltà da superare e rischi da affrontare. Passano alcune ore e mi ritrovo bloccato ai piedi di un diedro con al centro una fessura strapiombante intasata di terra gelata, segno evidente di un recente crollo, un ostacolo che non so come superare. Non ho nessuna possibilità di usare dei dadi e nemmeno dei chiodi e, mentre con il martello sfogo la mia rabbia picchiando su quella frana inscalabile, trovo la soluzione. Bucherò la terra gelata creando delle clessidre, nelle quali farò passare delle fettucce per assicurarmi. Azzardo e riesco. Dopo altre tre ore di scalata, all'imbrunire, arrivo finalmente al mio primo bivacco: una nicchia niente male, meglio di qualsiasi stanza d'albergo al top. Appendo l'amaca, un'ora per sciogliere la neve e reidratarmi, un'ora per cucinare un pacco di agnolotti e pochi minuti per addormentarmi. Sotto di me il vuoto, sopra di me le stelle. Guardo le luci della vallata, e mi sento ancora più in pace. Non vorrei essere in nessun altro posto. Solo stare quassù.

Il giorno successivo la scalata continua a essere difficile. I tanti passi di cliffhanger su roccia friabile mi fanno procedere lento e, quando riesco nuovamente a salire in libera, spingo al massimo le mie possibilità. Coraggio e determinazione mi portano verso l'alto, ma non così tanto da raggiungere la cima. Esausto, concludo un'altra giornata in parete ricercando un terrazzo dove bivaccare. Un altro hotel a cinque stelle che mi ripresenta la stessa cena a base di agnolotti, ma con un ingrediente segreto che scricchiola tra i denti. È terra. L'unica neve trovata è grigia come la cenere, e la ghiaia fine che inghiottito s'infila tra i denti e gratta la gola. Anche così è comunque un piatto sublime.

Non faccio in tempo a mettermi nel sacco piuma che un vento improvviso si alza. La

stazione meteorologica a Plateau Rosà registra raffiche a 100 km orari. Per fortuna la sua forza si scarica tra le rocce prima di raggiungermi e Morfeo mi concede alcune ore di riposo.

La sveglia è un'alba dal colore rosso e arancio. Un tè caldo, una barretta gelata e si riparte. La cima è vicina. L'ultimo giorno procede come gli altri, tra imprevisti, ostacoli e rischi. Una scalata al limite? Forse. Di certo un'esperienza completa e unica. Una sfida che il buon senso e la razionalità mi suggerivano di non tentare e che l'istinto mi ha permesso di affrontare. Dopo tre giorni di scalata e due bivacchi in parete concludo la via nuova e sulla cima una grande sorpresa mi attende. Nella luce opaca che precede la notte, la sagoma di mio padre prende forma come un miraggio. Dicono che a guardarmi scalare dal Breuil fosse nervoso, quasi arrabbiato per non avermi impedito di partire, dicono che il vento a 100 km orari fosse meno agitato di lui, dicono che fosse preoccupato per suo figlio e così mi ha raggiunto salendo per la cresta di Furggen.

Ora, assieme, non ci resta che scendere.

È più facile ripetere che inventare qualcosa, questo è valido in ogni ambito, per questo motivo la ricerca del nuovo rimane la sfida più grande a patto che ci si spogli della tecnologia e si abbia voglia di esporsi al rischio. Ideali questi lasciati in eredità dai grandi alpinisti del passato: persone capaci di unire, alle loro doti tecniche e fisiche, fantasia e creatività per riuscire in imprese all'avanguardia, futuristiche, a volte visionarie.

Testo da "Solo sul Cervino: la via nuova sul Picco Muzio" dal Libro "La montagna dentro" di Hervé Barmasse - Laterza

3 **100**
giorni
 Tanto è durata la scalata di Hervé Barmasse sulla nuova via del pilastro Sud-Est del Picco Muzio, raccontata in queste pagine

km orari
 La forza del vento improvviso levatosi durante l'ascensione: il dato è stato registrato alla stazione meteo di Plateau Rosa

16 luglio: aspettando l'alba

Una festa lunga tutta la notte lungo le vie del centro di Breuil-Cervinia, con rievocazioni storiche, teatro itinerante, musica e danze. Dalle 18.30 al Cinéma des Guides cineaperitivo e maratona cinematografica, alle 21 al Campetto Crétaz il rock dei L'Orage (foto) e allo scoccare della mezzanotte il falò e il volo delle lanterne



17 luglio: la conquista italiana

È l'anniversario dell'arrivo in vetta dal versante italiano della cordata guidata da Jean-Antoine Carrel (nell'immagine). In programma la cerimonia di amicizia in vetta al Cervino/Matterhorn con le Guide del Cervino e di Zermatt e santa messa in quota, celebrata da don Paolo Papone, parroco di Valtournenche.



17 luglio: il momento letterario

Alle 16 alla piazzetta delle Guide di Valtournenche, o all'Auditorium in caso di maltempo, dialogo di alpinisti-scrittori moderati dal direttore della Stampa, Mario Calabresi: Messner, Destivelle (foto), Barmasse. La Società Guide del Cervino introdurrà i due libri in uscita per festeggiare i 150 anni di fondazione.



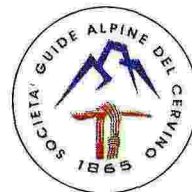
17 luglio: la serata-evento

Alle 21, al Centro congressi Billia, a Saint-Vincent, dialogo con Messner, Destivelle e Anthamatten (foto). Alle 21, all'Auditorium di Valtournenche, concerto per Carrel della Fanfara dei Bersaglieri Valdossola e Coro Ana Cervino. Al Palatenda di Breuil, alle 21,30, Festival "In Alta Quota" per nuovi talenti.



18 luglio: fra trekking e teatro

Cervino walking day: trekking filosofico con alpinisti e Guide. Ritrovo alle 9,30 (per i prenotati) alla Società Guide di Breuil-Cervinia. Alle 15,30 spettacolo teatrale all'aperto alla chiesetta degli Alpini di Breuil-Cervinia: «La conquista del Cervino, sinfonia di una montagna» di Livio Viano, con musiche dal vivo.

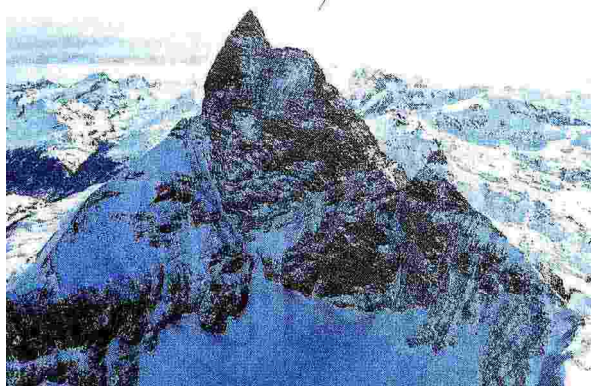
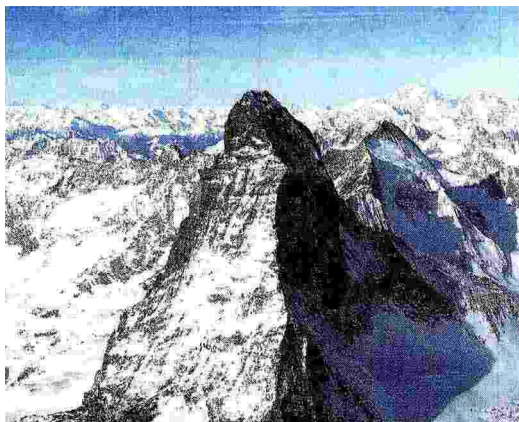




Accanto al suo Cervino
Hervé Barmasse è la quarta generazione di guide della sua famiglia. Alpinista, scrittore e regista, maestro di sci e di snowboard, è anche istruttore nazionale delle guide alpine.

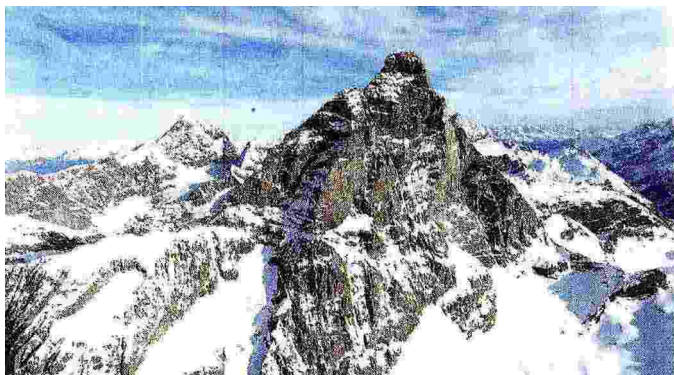
La via di Whymper

Tra la parete Est (al sole) e la Nord (all'ombra) la cresta dell'Hörnli, seguita dall'inglese Whymper



La parete nascosta

La parete Ovest del Cervino è invisibile sia da Zermatt che dal Breuil. Si sviluppa complessivamente per 1500 metri



La Sud domina Cervinia

La parete Sud del Cervino, che è quella visibile da Cervinia, è alta un po' meno di 1500 metri ma ha un «piede» largo sei chilometri

L'impresa di Barmasse

Hervé Barmasse in parete durante l'apertura in solitaria della via nuova sul Cervino sul Picco Muzio

